

Memoria e profezia

Collana di testi che intendono riscoprire e approfondire il carisma di Francesco e del movimento che da lui ha preso avvio. L'ispirazione è di «memoria» e insieme di «profezia»: per ritrovare gli autentici valori del francescanesimo nella loro sorgiva freschezza e riproporne l'immutato fascino e la sempre forte carica innovativa.

FABIO SCARSATO

WANTED

Esercizi spirituali francescani per ladri e briganti

Prefazione a cura della redazione
di «Ristretti Orizzonti»
della Casa di reclusione di Padova

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4128-6
ISBN 978-88-250-4129-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-4130-9 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Conceda Dio a tutti noi,
a noi bevitori,
una morte così lieve e bella!

Joseph Roth, *La leggenda del santo bevitore*

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Scritti di san Francesco

Am	<i>Ammonizioni</i>
Cant	<i>Cantico di frate Sole</i>
2Lf	<i>Lettera ai fedeli (2^a redazione)</i>
LfL	<i>Lettera a frate Leone</i>
Lmin	<i>Lettera a un ministro</i>
LodAl	<i>Lodi di Dio Altissimo</i>
LOrd	<i>Lettera a tutto l'Ordine</i>
Rb	<i>Regola bollata</i>
Rnb	<i>Regola non bollata</i>
SalVir	<i>Saluto alle virtù</i>

Fonti biografiche di san Francesco

Anper	<i>Anonimo perugino (Fondazione dell'ordine)</i>
CAss	<i>Compilazione di Assisi</i>
1Cel	Tommaso da Celano, <i>Vita prima</i>
2Cel	Tommaso da Celano, <i>Vita seconda (Memoriale nel desiderio dell'anima)</i>
3Comp	<i>Leggenda dei tre Compagni</i>
Fior	<i>Fioretti</i>
FiorCons	<i>Delle sacre sante istimate di santo Francesco e delle loro considerazioni</i>
LegM	San Bonaventura, <i>Leggenda maggiore</i>
Spec	<i>Specchio di perfezione</i>
Spec. per.	<i>Specchio di perfezione (minus)</i>
VitrySer	Giacomo da Vitry, <i>Sermoni ai frati minori</i>

Scritti di santa Chiara

2Lag	<i>Lettera seconda a sant'Agnese di Boemia</i>
3Lag	<i>Lettera terza a sant'Agnese di Boemia</i>
RsC	<i>Regola</i>
TestsC	<i>Testamento</i>

Fonti biografiche di santa Chiara

LegsC	<i>Leggenda (Vita) di santa Chiara</i>
Priv	<i>Privilegio di povertà</i>
Proc	<i>Processo di canonizzazione</i>

Pubblicazioni e collane più citate

AF	<i>Analecta Franciscana</i> , 12 voll., Firenze – Quaracchi 1885-1983
FF	<i>Fonti Francescane</i> , Padova 2011 (il numero si riferisce al riferimento marginale)
PG	J.P. Migne, <i>Patrologia greca</i> , 156 voll., Paris 1857-1866
PL	J.P. Migne, <i>Patrologia latina</i> , 221 voll., Paris 1844-1864
SC	<i>Sources chrétiennes</i> , Les Editions du Cerf, Paris 1941...

Altre abbreviazioni

cf.	confronta
col./coll.	colonna/colonne
id.	idem
n.	nota
p./pp.	pagina/pagine
test. lat.	testo latino
tr. it.	traduzione italiana

Per le sigle dei libri biblici e le citazioni bibliche si rinvia alla *Bibbia di Gerusalemme*, Dehoniane, Bologna 2009 e all'edizione CEI 2008 qui adottata.

La *Vulgata* viene citata da *Biblia Sacra Vulgatae Editionis*, Marietti, Roma 1959.

La traduzione greca dell'*Antico Testamento*, cosiddetta *Dei Settanta* (LXX), è citata da *Septuaginta*, ed. A. Rahlfs, Deutsche Bibelgesellschaft Stuttgart, Stuttgart 1979.

La traduzione greca del *Nuovo Testamento* viene citata secondo Merk A. (a cura), *Novum testamentum graece et latine* (Subsidia Biblica), Pontificio Istituto Biblico, Roma 1992.

Le opere riportate in nota, vengono la prima volta citate per esteso all'inizio di ogni capitolo, e in seguito in maniera abbreviata.

PREFAZIONE

GLI ESERCIZI SPIRITUALI VISTI DAGLI «EX LADRONI FORNITI DI COSCIENZA»

a cura della redazione di «Ristretti Orizzonti»,
giornale realizzato da detenuti e volontari
nella Casa di reclusione di Padova

Una guerra contrappone Assisi a Perugia, due gruppi che sostengono fazioni politiche rivali si affrontano. Assisi sta con i ghibellini che hanno la peggio, i sopravvissuti vengono incarcerati. Tra loro c'è Francesco, il figlio di un mercante. Dopo un anno di detenzione, Francesco viene scarcerato. L'idea di ritornare a lavorare nella bottega del padre non lo convince. Allora parte in direzione di Lecce per arruolarsi nell'esercito che manda uomini a combattere alle crociate. Ma il viaggio si rivela difficile e Francesco, ammalatosi per strada, ritorna a casa. A quel punto il padre decide di costringerlo a lavorare. Ma lui, dopo aver venduto tutta la mercanzia a Foligno, regala il denaro ad alcuni poveracci. Mentre a Roma regala i propri abiti ad un mendicante e, indossati gli stracci di quest'ultimo, si mette egli stesso ad elemosinare di fronte alla porta di San Pietro. Francesco diventerà Santo, e oggi il Papa porta il suo nome, il nome di un uomo che è stato anche in carcere, e che si è poi spogliato per cambiare vita.

Ma ci sono anche uomini che cambiano vita per diventare dei fuorilegge. Santi e briganti il cui percorso ha dei punti di incontro, vite che cambiano. Briganti che

infrangono le leggi, che fanno del male ai loro simili, ma che cercano dei barlumi di salvezza nella spiritualità, spesso frequentando assiduamente gli uomini di fede. Ed è ciò che il lettore troverà tra le pagine di questo libro, storie di ladri e di briganti che sono stati in qualche modo portatori di una loro qual «spiritualità».

Così come oggi delle persone che commettono reati conosciamo soprattutto quello che dicono i titoli urlati sulle pagine di cronaca nera, anche i racconti sui briganti riportavano le loro crudeltà e, spesso, la loro tragica fine.

Eppure esistono anche cronache dettagliate, scritte nei chiostri da frati molto vicini ai briganti, che ci offrono altre letture del rapporto tra banditi e uomini di fede. Sono storie tragiche, di violenza cagionata e subita, ma che raccontano anche di accoglienza e di amore per il prossimo, come raccomandato da Francesco nella *Regola non bollata* quando scrive: «Chiunque verrà da loro [dai frati], amico o avversario, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà».

L'incontro tra criminali e spiritualità non è storia solo del passato. Ci sono ancora oggi uomini e donne appartenenti a ordini religiosi che, credendo nell'incontro e nel rapporto umano, escono sulle strade, nelle periferie. Ce ne sono che entrano in carcere per colmare quei bisogni materiali, sociali e spirituali che sono sempre di più nei luoghi di pena. Sono persone che fanno il primo passo verso chi ha fatto del male e forse crede che non ci siano alternative alle proprie scelte criminali.

Fare il primo passo significa anche offrire un'opportunità di dialogo attraverso la quale può relazionarsi il bene con il male, l'amore e l'odio. Se il dialogo è all'origine di ogni forma di confronto e di crescita, la riflessione è il mezzo utile per tentare poi percorsi di cambiamento e un incontro nuovo tra criminali e ri-

flessività. Un incontro stimolato dai tanti volontari, uomini e donne che nei luoghi di detenzione cercano di creare un dialogo e di aiutare le persone a cambiare. Magari «prendendo le teste» e cercando di riempirle di sapere, nutrirle di cultura, farle ragionare. Sono i corsi professionali, le scuole e i giornali realizzati in galera le principali occasioni nelle carceri per confrontarsi e instillare nelle teste di noi «ladroni» il dubbio sulle scelte che abbiamo fatto.

Un incontro tra banditi e riflessività è anche il laboratorio di «Ristretti Orizzonti», una rivista redatta da volontari e detenuti dentro il carcere di Padova. All'interno della nostra redazione la riflessione è diventata il metodo principale di lavoro, che si alimenta dal continuo confronto tra detenuti e società civile.

«Quando ho letto l'articolo di Elena, un'insegnante che ha raccontato la sua esperienza come vittima di una rapina in banca, ha descritto il suo stato d'animo quando era in ostaggio del rapinatore, i pensieri che le passavano per la testa e il timore di morire... per una volta mi sono trovato dall'altra parte di un'arma e sono stato davvero male...»: questa è una riflessione di Sandro che, dopo una vita di rapine e galera, per la prima volta ha ragionato sulle proprie azioni e sugli effetti prodotti da quelle azioni su altre persone. Una riflessione scaturita dall'incontro con una classe di studenti e la sua insegnante di inglese. Così come i frati di Montecasale, di cui si legge in questo libro, anche la testimonianza dell'insegnante ha «apparecciato il tavolo» dell'incontro dei «briganti» con conseguenze per la propria esperienza; e come i tre briganti hanno portato la legna al monastero, così Sandro va nelle scuole ad incontrare centinaia di ragazzi e racconta la propria vita, una vita di galera e di sofferenze, perché anche loro riflettano sui propri comportamenti trasgressivi.

Confrontarsi con la società portando le proprie testimonianze è però oggi un atto di generosità. Raccontare il proprio disastro è faticoso, spesso doloroso. Ma, soprattutto, dietro il racconto c'è una volontà di cambiamento, c'è la decisione di dare una svolta alla propria vita e staccarsi da un passato spesso fatto di scelte sbagliate, violente, egoiste. Portare il racconto dei propri disastri come «dono» ai giovani diventa allora un atto di speranza, una risposta al desiderio di essere una persona diversa ed essere circondato da persone che la pensano in modo diverso.

Quanto questa esperienza di raccontare la propria storia di «briganti», trasformando una vita piena di momenti negativi in un percorso positivo, utile a chi ascolta queste testimonianze, ce lo racconta un altro detenuto, Bojan:

A 14 anni ho fatto la mia prima carcerazione... all'età di 19 anni sono rientrato in galera per furto e spaccio e mi hanno condannato a dieci anni di pena. In questi anni ho preso un sacco di rapporti disciplinari e l'ultimo ha comportato cinque giorni di isolamento. È successo allora che uno dei ragazzi della sezione mi ha dato un paio di numeri di «Ristretti Orizzonti» e non avendo niente da fare li ho letti tutti. Mi ha colpito tanto il progetto che fate con i ragazzi delle scuole e ho pensato spesso che la mia infanzia, così brutta, potrebbe essere d'aiuto a qualcuno di loro.

Il libro che il lettore ha tra le mani racconta come spesso l'incontro tra il bandito e la spiritualità si traduce in una conversione, intesa come un cambiamento, la svolta dopo un percorso sbagliato.

Perché questo accada, ci vuole quella consapevolezza che difficilmente si può assumere in assenza di una rottura con il passato. Ed è questa la parte più difficile. Gli esercizi di spiritualità implicano una presa di distanza

dalla quotidianità, dagli impegni o semplicemente dal luogo in cui si vive e dalle persone che si frequentano.

Ed è un po' quello che sperimentiamo nella nostra redazione in carcere, dove ci si allena alla riflessività, al «pensarci prima», prima di fare disastri, prima di compiere un atto violento. Le persone che vi partecipano hanno subito lunghe condanne, un po' per i reati commessi, e un po' perché in Italia le pene sono davvero lunghe, nonostante tutti o quasi siano convinti che «nessuno si fa la galera». In qualche modo la storia delle pene è come la storia della trasgressione di Adamo ed Eva, che un po' spinti dal serpente e un po' per scelta, andarono a fare il più terribile dei furti, subendo di conseguenza una condanna pesante, per loro stessi e per i loro discendenti. Una reazione scontata questa condanna, dal momento che anche il rapporto tra Dio e l'uomo si basa su una struttura di norme e di divieti. Tuttavia, è chiaro che nessuno vuole un Dio che pensa solo a condanne e a punizioni, e infatti è poi venuto giù tra i discendenti della coppia «criminale» per tracciare un percorso di salvezza, la possibilità per tutti di ritornare nel giardino dal quale siamo stati cacciati.

Questa storia ci ricorda un po' la nostra galera, dove la salvezza si chiama scalata verso la libertà, e invece del Giardino c'è da raggiungere la possibilità di ritornare ognuno dai propri cari. Il Giorno del giudizio si chiama Tribunale di Sorveglianza e di fronte al giudice bisogna dimostrare l'avvenuta rieducazione, quindi di aver preso consapevolezza del male fatto, di aver fatto una revisione critica del proprio passato e di poter assicurare che il futuro sarà onesto e legale. Insomma, bisogna dimostrare di essere diventati dei santi.

Per fortuna non tutti i giudici fanno uscire i condannati solo al raggiungimento della «beatificazione», ma rimane un problema. Per chi vuole cambiare, serve

sempre un momento di svolta, una presa di distanza dall'ambiente criminale, e questo sembra difficile che avvenga in una cella sovraffollata dove i condannati sono stipati in letti a castello come le sardine.

Racconta Marsel:

Ho iniziato a fare questa vita che mi permetteva di avere i soldi che volevo, poi andavo in giro con le macchine anche se non avevo la patente ed ero minorenne. Andavo nelle discoteche e vivevo in maniera dissoluta, finché nel 2005 subii il primo arresto. Mi portarono nel carcere minorile e dopo 5 mesi uscii. I reati che facevo diventavano sempre più gravi... Entravo e uscivo dal carcere. Durante le varie detenzioni non mi hanno mai dato la possibilità di fare un percorso rieducativo, stavo buttato in cella o nei cortili dei passeggi, a parlare con altri detenuti e progettare il modo di rubare più soldi.

Siamo tutti spaventati dall'idea del ladro che ci entra in casa e cerca di impossessarsi dei nostri averi. Siamo sempre attenti a chiudere porte e finestre quando usciamo di casa, e non ci interessa chiederci se a volte all'origine di tanti furti non ci siano bisogni essenziali da soddisfare oppure una ingiustizia sociale vergognosa. Poi, quando si entra in carcere (non importa se da detenuto oppure da volontario) ci si accorge che dietro i furti ci sono tante storie di povertà, tanti ragazzi provenienti da ambienti di estremo degrado. E allora, si tenta di minimizzare il danno prodotto dal furto e a volte si prova persino qualche timida simpatia per il bandito.

Noi «ladroni» ci siamo più volte ritrovati a parlare con vittime di reato comprensibilmente più attaccate alle loro cose di Francesco d'Assisi e più arrabbiate, e allora la sfida diventa quella di cercare un canale comunicativo affinché anche loro capiscano la necessità di un cambiamento, per poter guardare il danno subito

da una prospettiva diversa, che riconosca l'umanità del proprio «carnefice».

«I nostri due mondi non devono essere completamente separati, altrimenti voi rimarrete sempre ladri e noi sempre derubati», ci ha scritto una volta una persona che amava definirsi un «cittadino incensurato e pluriderubato». Dato che la sua casa era stata più volte visitata dai ladri, Alberto V. ha cercato in internet testimonianze e informazioni che riguardassero i furti in appartamento, ed è arrivato al nostro sito, pieno di storie di «ladroni», e ha deciso di mandarci una lettera.

Egregio signor ladro, permettimi di darti del tu, anche perché dopo quattro visite che tu hai fatto a casa mia sei quasi uno di famiglia, vorrei proporti alcune riflessioni che ho fatto in merito alla tua attività. Senza dubbio alcune volte ti sarà andata bene, avrai guadagnato qualche cosa, ma poi lo avrai dilapidato in fretta perché non si dà valore a ciò che non si suda, forse oggi che ti devi sudare la libertà potrai capire meglio il valore delle cose, sì perché senz'altro ti avranno preso, li prendono tutti sai, tutti si credevano e alcuni si credono ancora più furbi, migliori degli altri, più furbi di quelli che si alzano alle 5 del mattino e rientrano a casa alle 20 di sera, le galere sono piene di questi furbi. Io sono tra i fessi che alla sera vanno a dormire presto perché sono scoppiati dal lavoro e forse a volte ho pensato veramente che voi foste più furbi, ma furbi si nasce, e quindi continuo ad alzarmi presto al mattino e arrivare tardi alla sera, ma perlomeno non devo domandare a nessuno se voglio telefonare a mia madre. Non scaglierò mai né la prima né l'ultima pietra, poiché non sono senza peccato, e cercherò per quel che posso di reinserirti tra i fessi, ma per favore cerca anche tu di essere un fesso.

Una detenuta, «ladra di professione», e un detenuto della nostra redazione che si definisce invece un «ex ladrone fornito di coscienza», hanno risposto iniziando

un dialogo franco e aperto tra il mondo «fuori» e quello «dentro». Ha scritto Nicola, «l'ex ladrone»:

In passato ho commesso quel tipo di reato alcune volte quando ero molto giovane, ma non c'era in noi ragazzi la consapevolezza di come quel nostro intrrometterci nella vita privata di una famiglia e trafugare gli oggetti che noi ritenevamo più preziosi, volesse dire violare quell'intimità, quella riservatezza che solo una casa può dare, non ci rendevamo certo conto di violare tutto questo, lo ritenevamo un «semplice asporto di oggetti di valore». Ora so bene che non è così.

Ha scritto Loredana:

Caro amico Alberto, sono una ladra, ma voglio essere onesta con te, nei furti che ho fatto qualche volta mi è anche andata bene, ma posso contarle sulle punte delle mie dieci dita, comunque mediamente una su dieci, ma ne ho pagate nove. I ladri come me sono «ladri di polli». Voglio farti capire, e non è una scusante, che molti non lo fanno solo per il gusto di rubare, no, e nemmeno per lusso. Ma tu hai mai pensato che molti lo fanno solo per il bisogno? Forse per poter sfamare molte bocche, o, per chi è tossicodipendente, per comprarsi la sua «dose», anche perché il tossico senza la sua dose non è nessuno.

Il fatto di essere ladra in passato era per me motivo d'orgoglio, venivo da un ambiente dove era «normale» farlo, lavorare onestamente quindi è stata una vittoria sul mio orgoglio. A ripensare al momento in cui rubavo ora mi sento la più grande sconfitta, altro che orgoglio, ora provo vergogna e basta. Adesso voglio salutarti, dicendoti che quel furto nel tuo appartamento, facciamo finta che lo stia pagando io, al posto di qualche mio ex collega.

Creare un confronto tra vittime e autori di reato non è mai facile. Le recenti esperienze di mediazione penale ce lo confermano.

Forse è questo anche il motivo per cui, tra ladroni e mondo del sacro, dello spirito, della fede c'è da sempre stata una misteriosa relazione: la sofferenza fisica e mentale del brigante forse lo costringe ad avere una innata attenzione verso il sacro, mentre la sensibilità di chi ha fede, rivolta verso la sofferenza di tutti, compreso chi fa del male, lascia sempre la porta aperta.

Questa reciprocità forse traccia i confini del campo analizzato in questo libro, che mette al centro l'incontro, anche quello più improbabile, o, meglio, la fraternità ristabilita, «quella fraternità che si nutre prima di tutto di accoglienza calda e squisita, condita di gesti concreti ma reali». E però l'incontro non è solo tra briganti e mondo della fede, tra due realtà apparentemente contrapposte: l'incontro in un certo senso parte da dentro di noi, dall'ammettere che il bene e il male sono dentro ognuno di noi. Ed è in fondo con questo spirito che la redazione del nostro giornale, almeno una volta all'anno, porta «dentro la galera» centinaia di «cittadini incensurati» a incontrare le persone detenute, e uno di questi incontri lo abbiamo intitolato *I totalmente buoni e gli assolutamente cattivi*, proprio per spiegare che le cose non stanno così, e che nessuno è sicuramente buono, e nessuno è «cattivo per sempre».

Il lettore di questo libro potrà così apprezzare le storie di conversione dei briganti. E scoprire la potenza che a tutt'oggi conserva l'intuizione di Francesco di sporcarsi le mani, perché solo cercare i briganti tra i boschi per sedersi intorno ad un tavolo gli ha permesso di stabilire un dialogo. C'è sempre bisogno di un atto di generosità nell'instaurare una relazione diversa dalle logiche di dominio che producono ingiustizie, quindi devianze, abusi, violenze. Una generosità però che non si ferma solo al riconoscimento dei bisogni e dell'uma-

nità dell'altro, ma che si estende anche all'accompagnamento e alla ricerca di un nuovo inizio.

Noi che cerchiamo di raccontare l'umanità reclusa, sappiamo che ci vuole molto di più di un «buon motivo» per cambiare vita. Crediamo però che ovunque si possa cercare un buon motivo, e lo si può fare dando l'avvio a un percorso per allenarsi all'ascolto, all'attenzione verso il prossimo e alla riflessività verso le proprie azioni. Noi abbiamo trovato questo motivo anche in un luogo difficile come il carcere, dove i briganti vivono nel sovraffollamento delle celle, nell'inerzia del troppo tempo vuoto, trasformati in soldatini più o meno obbedienti da istituzioni che spesso deresponsabilizzano. Ma è bastata la volontà di scrivere e raccontare perché molte persone uscissero dal torpore della detenzione e iniziassero a sgranchire le coscienze alla ricerca di un cambiamento, a mettersi a disposizione, a offrirsi al confronto e sperimentare quotidianamente l'incontro. Perché in fin dei conti, detenuti e studenti, briganti e frati, politici e giornalisti, siamo tutti destinati a incontrarci in qualche modo.

Ladri e briganti insieme negli esercizi spirituali... c'è davvero da chiedersi come riuscire a far stare insieme questa immagine che più la guardiamo e più ci sembra un azzardo. Anche il termine «briganti» può far pensare a certe figure romantiche dei romanzi ottocenteschi che certamente non incontri nei volti e nelle storie che s'incrociano nelle nostre celle, nel nostro «mondo». Qui trovi i «mostri», perché così veniamo raccontati nei «gironi televisivi» noi che abbiamo commesso dei reati, trovi quei «cattivi» per i quali troppo spesso si pensa che entrando in carcere, oltre alla libertà, debbano perdere anche la dignità e l'umanità.

Ma cos'è la nostra umanità? Cosa ne resta quando le nostre scelte di vita la cancellano? Cosa significa «di-

INDICE

<i>Sigle e abbreviazioni</i>	pag.	7
<i>Prefazione</i>		
Gli esercizi spirituali visti dagli «ex ladroni forniti di coscienza»	»	11
<i>Introduzione</i>	»	29
Ladri di vocazione	»	39
Adamo e Eva, progenitori dei ladri (Gen 3,1-13)	»	71
L'approccio francescano ai briganti	»	87
Il santo ladrone (Lc 23,39-43)	»	113
Apologia del brigante	»	169
Ciò che in Adamo abbiamo cercato di rubare, in Cristo ci è donato (Gen 3,14-24)	»	195
Preghiera finale	»	209
<i>Allegato</i>		
I briganti di Montecasale	»	211
<i>Bibliografia</i>	»	219